

ROMA. Romano Prodi ha risposto a Lamberto Dini e ai suoi attacchi al governo dell'Ulivo contenuti in una intervista alla *Stampa* a Lisbona dove si trova con lo stesso ministro degli Esteri per il vertice dell'Osce. In una lunga chiacchierata con alcuni giornalisti, ieri mattina poco prima dell'apertura del vertice il presidente del Consiglio, dopo alcune resistenze iniziali, ha difeso l'opera del governo, la sua solidità e ha respinto l'accusa di Dini di un appiattimento dell'esecutivo sulle posizioni di Rifondazione comunista. Prodi ha inoltre ribadito che la manovra economica era stata approvata «in toto» anche da Rinnovamento italiano. Il capo del governo ha ricordato che «l'obiettivo era di governare tutta la legislatura e questo obiettivo non è cambiato di un filo».

Quanto alla possibilità sottolineata sempre da Dini che l'uscita dalla coalizione di governo in caso di «altri errori», Prodi ha risposto direttamente al capo della Farnesina: «No, di errori ne abbiamo fatti pochi, stia tranquillo. Il governo va bene, va avanti, la finanziaria è stata approvata alla Camera anche con il voto di R».

Il presidente del Consiglio ha ricordato anche che «adesso si sono concordate alcune variazioni alla manovra per il Senato» e ha aggiunto, sempre rispondendo a Dini, che «per il resto si tratta di quella necessaria propaganda che non fa impressione».

Il capo del governo ha quindi smentito l'ipotesi secondo la quale egli potrebbe assumere la guida di un «governissimo». «Io - ha detto - non voglio fare il premier di un governo di larghe intese; sono andato di fronte agli elettori con una bella piattaforma riformista e di centrosinistra». «Il programma - ha spiegato ancora - è stato mantenuto alla lettera e per interessi puramente di schieramento e di bottega questo governo è stato definito come un governo condizionato da Rifondazione, mentre non lo è affatto. Abbiamo ovviamente discusso col Prc alcuni contenuti fondamentali della manovra, ma non c'è stato alcun condizionamento». «È stata una manovra approvata - ha precisato Prodi - in «toto corde», anche da Rinnovamento Italiano e dalla parte centrista».

Mentre Prodi spiegava ai giornalisti e rispondeva a Dini a qualche metro di distanza il ministro degli Esteri faceva la stessa cosa. «Ministro, esce Tabarez ed entra Sacchi; Dini andrà al posto di Prodi?» è stata la prima domanda dei cronisti. «Assolutamente no, questo è un governo che è stato creato per la legislatura», è stata la risposta. Lamberto Dini ha escluso l'ipotesi di una sua candidatura per Palazzo Chigi spiegando che alcune «gravi lacerazioni» che si erano create nel governo si sono «ricomposte assolutamente». Ma il ministro degli Esteri ha anche confermato che nei giorni scorsi sono state prese «importanti decisioni» per le quali non è stato ritenuto necessario discutere in Consiglio dei ministri. Secondo Dini, in quell'occasione, c'è stato «un errore di metodo e certamente non da parte

Il presidente del Consiglio si dice contrario alle larghe intese e ricorda il sì alla Finanziaria di Rinnovamento. Il ministro degli Esteri: «Io al posto di Romano? No, ma carenze di metodo ci sono state e non per colpa nostra» Bianco lo attacca «Atteggiamenti ultimativi che rendono più debole la coalizione»



Lamberto Dini e Romano Prodi a Lisbona

Michel Euler/Ap

Dini attacca, Prodi lo frena

«Questo governo fa pochi errori, e durerà»

Botta a risposta fra Prodi e Dini a Lisbona durante il vertice dell'Osce. Dopo il duro attacco del capo di Rinnovamento al premier risponde: «Dini stia tranquillo di errori ne abbiamo fatti pochi. Il governo va bene, non è subalterno a Rifondazione e la Finanziaria è stata approvata anche con i voti di Rinnovamento. Ma il ministro degli Esteri conferma: «Ci sono stati errori di metodo e non certo da parte mia».

NOSTRO SERVIZIO

Ricordando che della manovra fiscale da 12.500 miliardi non si parlò in Consiglio dei ministri, ha spiegato che tutto ciò «ha reso inevitabile, da parte dei parlamentari di Rinnovamento italiano, la presentazione degli emendamenti».

Il ministro degli Esteri ha aggiunto che «però dopo si è discusso e si è trovata un'intesa» anche se tuttora «rimane una progressività molto molto accentuata che noi avremmo preferito evitare, o quantomeno mantenere quella dell'Irpef ma non andare al di sopra;

tant'è che il governo intende ridurre questa stessa progressività dell'Irpef».

Lamberto Dini ha quindi aggiunto che alcune uscite di Rinnovamento italiano non sono dirette alla persona di Prodi. «Certamente questo governo - ha affermato - ha le sue componenti che dialogano fra di loro e certe volte si scontrano. Ma il fatto che si discuta e si abbiano delle preferenze diverse, questo non è diretto nei riguardi del presidente del Consiglio, ma è diretto alle altre forze della maggioranza con le quali noi vogliamo

che si trovi un giusto equilibrio nelle decisioni importanti». Una polemica a distanza con Rifondazione e con i Popolari, per i quali ha replicato Gerardo Bianco, invitando il ministro degli Esteri a non indebolire la coalizione di governo con atteggiamenti ultimativi».

Dini ha accolto con una risata la domanda dei giornalisti che gli chiedevano come si comporterebbe se fosse rinviato a giudizio. «Spero proprio di non esserlo e credo - ha detto - che a quest'ora, dopo un anno e mezzo passato a Palazzo Chigi, ci avrebbero già provato». «E lei cosa avrebbe fatto?» gli è stato chiesto ancora. «Non lo so, dico sempre che attraverseremo questo ponte quando ci arriveremo». Rispetto all'ipotesi di un'ulteriore manovra in primavera, Dini si è limitato a dire di non avere al momento «nessun elemento per giudicare». Sull'ingresso dell'Italia nella moneta unica, il ministro degli Esteri ha spiegato che «è troppo presto per parlarne poiché dipenderà da come vanno le cose in Italia e negli altri paesi».

Legge sul Cda Rai

Ora il centrodestra vuole discuterne

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nuove regole per la nomina del vertice Rai. Il dibattito ormai ferve dopo l'uscita dell'altro giorno del vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni che ha ribadito la necessità di una revisione profonda (e rapida) dei criteri di nomina «che dovrebbero valere - ha precisato - dal prossimo Cda, mentre l'attuale deve continuare a svolgere il proprio mandato». Una struttura e un modello per il vertice di viale Mazzini «che si possa riassumere nell'espressione "Bankitalia"» ha aggiunto Veltroni domandandosi quanto sia possibile «cercare insieme una soluzione che assomigli di più ad una Rai veramente e autenticamente sganciata dai partiti». L'argomento in questione, già portato all'ordine del giorno dal Pds all'inizio della legislatura, all'epoca trovò un fermo ostruzionismo da parte dell'opposizione, adesso diventa d'improvviso d'attualità. E il Polo mostra maggiore disponibilità al dialogo. Tant'è che il presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace, ieri ci teneva moltissimo a far sapere che Veltroni e lui si incontreranno quanto prima per discutere della questione. L'appuntamento sarebbe già stato fissato. «Mi sono chiesto se faceva sul serio oppure no con le sue dichiarazioni sull'opportunità di accelerare l'iter di questo provvedimento e lui ha confermato che fa sul serio. Parleremo per capire fino a dove vuole arrivare il governo». Storace, pigiando a tavoletta sull'acceleratore, ha deciso che già questa sera, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza della commissione, l'argomento sarà portato all'ordine del giorno. «Quella della commissione può essere una sede per parlare della legge sul Cda della Rai, per vedere se si può trovare un accordo da presentare in Parlamento. Certo, se si fa ricorso all'affermazione arida della non competenza - ha aggiunto - non si fa nulla. Ma io spero che se ne parli». Sede sicuramente competente è la commissione per discutere delle dimissioni «mordi e fuggi» di Lucia Annunziata. E se ne parlerà.



Sulla modifica alla legge per la nomina del Consiglio di amministrazione interviene Giovanna Melandri, responsabile delle politiche dell'informazione del Pds che ricorda a Storace come la discussione della riforma sia stata proposta mesi fa, ma allora il Polo rispose: «No grazie». Evidentemente l'incombere di alcune importanti scadenze per il riordino del sistema radiotelevisivo deve aver risvegliato interessi sopiti. Non a caso Melandri ricorda che «in sede di emendamenti al disegno di legge Meccanico ne abbiamo presentato uno in cui si sostiene che la riforma della Rai in holding è subordinata alla modifica del meccanismo di nomina del Cda. Ma è la riforma complessiva del sistema che deve portare con sé anche la riforma del meccanismo di nomina del vertice Rai. Tuttavia se l'opposizione perdura nell'atteggiamento ostruzionistico sul disegno di legge, per coerenza, almeno, smetta di invocare una riforma che stanno impedendo in ogni modo».

Accuse al premier e a Nomisma Feltri rinviato a giudizio

Nomisma, la principale società privata di ricerca economica italiana, quest'anno chiuderà il bilancio in «forte perdita». La denuncia viene dal presidente dell'Istituto Nicola Cacace che, in una lettera aperta attribuisce questo peggioramento alla «violenta campagna di diffamazione avviata nei confronti di Nomisma nell'intento di colpire Romano Prodi». La società di ricerca bolognese sta comunque avviando una controffensiva giudiziaria per tutelare la propria immagine. Per il momento ha ottenuto il rinvio a giudizio del direttore del «Giornale», Vittorio Feltri, che si dovrà presentare il prossimo 22 maggio di fronte al tribunale di Monza. La querela di Nomisma era scattata in seguito ad un articolo del «Giornale» in cui si sosteneva che la Regione Toscana aveva voluto dare una mano a Prodi versando «un obolo» di 260 milioni a Nomisma (in realtà il pagamento per una ricerca svolta dalla società bolognese). Ma è solo la prima di una serie. Gli attacchi a Nomisma, sostiene Cacace, oltre a danneggiare i quasi cento azionisti della società, rischiano di avere pesanti effetti anche sull'economia italiana. È il caso della Puglia che potrebbe vedere sfumare sostanziosi contributi dell'Unione Europea. «Una grande regione meridionale - spiega Cacace - che sta rischiando di perdere molte decine di miliardi del suo Piano Operativo Multifondo (Pop) per i continui rinvii nella stipula di una convenzione con noi, che eravamo candidati al monitoraggio del Piano». Non è tutto. Il presidente di Nomisma denuncia molte «falsità» anche sulla vicenda «alta velocità» e ribadisce che il rapporto tra Prodi e Nomisma è stato ben delimitato e trasparente.

I Liberal Riformisti

«Al Nord torna la politica»

Si è svolto il coordinamento nazionale di Iniziativa Liberal-Riformista, il soggetto politico di area laica riformista che riunisce centinaia di circoli e di liste civiche del Nord e del Centro Italia, al quale collaborano tra gli altri Aldo Fumagalli, Furio Colombo, Franco De Benedetti, Giorgio Galli, Claudio Magris, Orazio Petracca, Giorgio Bogi e Arturo Artom. Al termine dei lavori, il coordinatore nazionale Paolo Salvaterra, sintetizzando il documento finale, ha dichiarato: «Al Nord sta tornando la politica, come senso dello Stato, coscienza civile, impegno programmatico, voglia di novità, protagonismo dei cittadini, ricerca di contenuti e valori. È un segnale importante, ci sono milioni di voti in libera uscita, non più neutralizzabili dalla protesta e dal folklore leghista, organizzati dal basso e sul territorio». Sono voti ormai in grado di andare oltre la «sfiducia nella politica» e la «sopranità di un contropotere produttivistico. Vanno interpretati e coordinati in un progetto di respiro nazionale. Per questo daremo vita ad un coordinamento nazionale delle liste civiche e delle realtà locali a noi collegate».

IN PRIMO PIANO

Nel voto locale il centrodestra non raccoglie gli effetti della protesta anti-manovra

E alle comunali svapora l'effetto-Polo

Otto a tre per l'Ulivo nel ballottaggio di domenica scorsa. Mentre il Polo si aggiudica la provincia di Trieste, l'Ulivo vince a sorpresa nei due comuni del Milanese Magenta e Limbiate e, con l'eccezione di Benevento e della triestina Muggia, occupa le prime poltrone dei comuni sopra i 15mila abitanti. Soddisfazione dall'Ulivo, prudenza dal Polo, mentre la Lega, eliminata al primo turno, sottolinea il dato dell'astensione.

SOFIA BASSO

I sondaggi daranno l'Ulivo in calo, ma intanto lo schieramento che appoggia il governo sfiora l'en plein alle comunali di domenica, conquistando otto sindaci su dieci. Così se il Polo vince nella provincia di Trieste, a Benevento e nella triestina Muggia, il centrosinistra riesce a ribaltare i risultati del primo turno nei due comuni milanesi di Magenta e Limbiate, si afferma nel cuore del Nord-Est vincendo a Castelfranco Veneto (con il 55,8%) e a Mogliano Veneto, e conquista Pinerolo (63%) in provincia di Torino, Ferentino (55,8%) in provincia di Frosinone, Palo del Colle (63%) in provincia di Bari e Marano di Napoli.

Una vittoria annunciata, quella del Polo a Trieste con il 59,5% dei voti. Anzi, non pochi sostenitori del neoletto Renzo Codarin, 38 anni,

bancario, esponente del Ccd, speravano di strapparla già al primo turno. Come spiega l'enorme astensione, che ha visto meno della metà degli elettori partecipare al ballottaggio? «La verità è che questa provincia - ha spiegato il nuovo presidente - è commissariata da 40 mesi. Si può dire che da sei anni è fuori dalle cronache e dall'attenzione della gente». L'affermazione del Polo in provincia ha portato con sé anche la vittoria a Muggia, che ha visto Roberto Di Piazza conquistare la prima poltrona con il 53,1%.

Più complessa la vittoria della destra a Benevento, dopo che il Polo si era presentato diviso al primo turno, con il sindaco uscente di An da una parte e un candidato di Mastella appoggiato da Forza Italia, Ccd e Cdu, dall'altra. Così con il voto di domeni-

ca Pasquale Viespoli si è reinsediato al palazzo del Comune con il 57,7%, contro il 42,3 dell'ulivista Luigi Diego Perifano.

Una bella sorpresa per il centrosinistra è stata invece la vittoria nel milanese, che ha visto due comuni aggiungersi all'avanzata dell'ultimo anno dell'Ulivo nell'ex roccaforte leghista. Partivano entrambi in svantaggio al primo turno. A Magenta pesava anche lo scarto con il Polo di quasi dieci punti percentuali rispetto al 21 aprile: «È stato un risultato straordinario - ha commentato la neosindaco di Magenta Giuliana Labria - una vera e propria svolta per questo comune». Non ha dubbi, la neoletta, sulle motivazioni che l'hanno portata a strappare la prima poltrona con il 51,1%. «La nostra è stata una proposta di trasparenza, fin dal primo turno i cittadini sapevano la squadra che li avrebbe governati se avessimo vinto noi». Una vittoria sul filo di lana, invece, quella del pidissimo Angelo Fortunati a Limbiate, che ha vinto per 80 voti (50,1%) sul candidato del Polo. Qui l'Ulivo si era presentato diviso, senza i Popolari.

Ad allungare la lista delle amministrazioni guidate dal centrosinistra ci sono i due comuni «anomali» dove a fronteggiarsi erano due candidati filoulivisti, ed entrambi hanno visto la

vittoria dei due sindaci uscenti: a Mogliano Veneto si è riconfermato Diego Bottacin con il 54%, mentre a Marano di Napoli ha vinto con il 50,3% Mauro Bertini, appoggiato dai Verdi e da Rifondazione.

Chi si aspettava una relazione diretta tra la piazza del Polo del 9 novembre e il voto di questa tornata elettorale sarà rimasto deluso», ha commentato Leonardo Dominici della direzione del Pds, esprimendo piena soddisfazione per i risultati. Dal voto di domenica secondo Botteghe Oscure arriva una lezione chiara: se il centrosinistra riesce a mantenere salda l'alleanza e a mettere in campo candidati validi vince anche in comuni difficili. Più cauto il commento del Polo: «Abbiamo vinto nei due comuni maggiori - ha spiegato Valducci, responsabile di Forza Italia per gli enti locali - perché nei piccoli scontiamo la mancanza di un'organizzazione radicata nel territorio». Riccardo De Corato (An) invece, è allarmato: «Queste elezioni rappresentano un monito per la sfida di Milano - ha dichiarato riferendosi a Magenta e Limbiate - e mi auguro che le forze del Polo riflettano attentamente sulle divisioni». Per Calderoli della Lega «una così massiccia diserzione dalle urne rileva una chiara sfiducia nei confronti dei due schieramenti in corsa».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

ENNIO MORRIGONE

LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILM DI

SERGIO LEONE

In edicola a L. 18.000

C'ERA UNA VOLTA IL WEST PERSONALMENTE POLAROID IN FUMI IL QUONCI IL BRUTTO IL CATTIVO PER UN PUGNO DI BOLLARI C'ERA LA TERZA C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA